

Giancarlo Jocteau (1947-2025)

È morto il 2 agosto 2025, all'età di 78 anni, Giancarlo Jocteau, debilitato da una lunga malattia che lo ha fiaccato nel fisico ma che non gli ha impedito di conservare fino all'ultimo, insieme a una grande forza e serenità, la sua lucidità intellettuale.

Laureato in filosofia all'Università di Torino nel 1971, Jocteau ha sempre lavorato nella Facoltà di Lettere di quell'ateneo, in qualità prima di borsista e di ricercatore, poi di professore associato dal 1992-93 e infine di professore ordinario dal 2004-05. La sua attività scientifica è stata inizialmente volta ad approfondire le radici teoriche della politica della sinistra italiana nel secondo dopoguerra, soffermandosi prima sul concetto gramsciano di egemonia e sull'interpretazione offer-tane da Togliatti ed estendendosi poi a un'analisi più ampia delle diverse letture e interpretazioni del pensiero di Gramsci (*Leggere Gramsci*, Feltrinelli, Milano 1975).

Messo da parte – ma mai del tutto abbandonato – questo filone di ricerca, in cui pure ha lasciato un segno di grande rigore (dalla voce su Gramsci in *L'Albero della Rivoluzione. Le interpretazioni della Rivoluzione francese*, a cura di B. Bongiovanni e L. Guerri, Einaudi, Torino 1989 a *Uno storico senza dogmi*, introduzione alla *Storia del PCI* di Paolo Spriano riedita nel 1990 da L'Unità ed Einaudi), Jocteau ha iniziato ad affrontare alcuni aspetti della storia istituzionale dell'Italia contemporanea, focalizzandosi sugli sviluppi dell'intervento statale nei rapporti fra capitale e lavoro e, in particolare, sul ruolo della magistratura negli anni del regime e sulla nascita e l'evoluzione del diritto del lavoro in Italia. Il risultato più visibile di questo percorso, ma non l'unico, è stato il volume *La magistratura e i conflitti di lavoro durante il fascismo 1929-1934*, Feltrinelli, Milano 1978.

In quegli anni, tra il 1974 e il 1981, ha fatto parte della redazione de *Il mondo contemporaneo*, il dizionario critico di storia e scienze sociali in 16 volumi diretto da Nicola Tranfaglia e pubblicato dalla Nuova Italia: per quest'opera in particolare, insieme al direttore e a Bruno Bongiovanni, ha assunto la cura dei 4 tomi dedicati alla *Storia d'Europa*. Successivamente la sua attenzione si è rivolta soprattutto alla storia dell'Italia liberale e delle politiche sociali attuate dai suoi governi tra fine '800 e inizio '900, indagando le origini della legislazione sociale e i tentativi di riformismo, di stampo prevalentemente conservatore, attuati dal liberalismo italiano. La sua ricerca si è concentrata sull'analisi delle risposte delle classi dirigenti alla conflittualità sociale ed è sfociata nel volume *L'armonia perturbata. Classi dirigenti e percezione degli scioperi nell'Italia liberale*, Laterza, Roma-Bari 1988. E questo gli ha permesso di cogliere efficacemente aspetti importanti e duraturi delle mentalità e delle ideologie dei ceti dominanti, individuando nel contesto italiano, quasi come “carattere originario” nazionale, la diffusione e la lunga persistenza di resistenze radicate all'affermarsi dell'industrializzazione e della democrazia politica e sociale.

Questo percorso lo ha indotto ad analizzare con grande lucidità il peso delle classi dirigenti tradizionali di matrice aristocratica – non legate fra loro da un'identità nazionale condivisa –, i loro rapporti con la borghesia e la forza attrattiva esercitata dai modelli sociali e culturali nobiliari nei confronti degli altri strati sociali. Ne è scaturito un altro dei suoi libri migliori, *Nobili e nobiltà nell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari 1997.

Il suo contributo a «Passato e presente», della cui direzione ha fatto parte dalla fondazione nel 1982 fino al 1992, è stato lontano dall'esaurirsi nei pezzi o nelle rubriche che portano la sua firma (come il blocco di schede sull'Italia industriale nel n. 8 del 1985, le due recensioni al libro di Franco Barbagallo su Nitti sul n. 11 del 1986 e a quello di Francesca Tacchi sulla storia degli avvocati italiani nel n. 59 del 2003, ma anche le varie schede redatte in gruppi curati da altri). Jocteau non solo ha spesso portato al centro della discussione nelle nostre riunioni i temi innovativi e originali dei suoi studi nei molteplici campi di ricerca che ha esplorato, ma ha contribuito a “disegnare” la rivista con una ricchezza di stimoli e una conoscenza del dibattito storiografico che lasciava ammirati. Per questo Giancarlo Jocteau è stato un tassello vivo e particolare della nostra storia, e non lo dimenticheremo, come non dimenticheremo la sua sensibilità umana, la sua attenzione e la sua generosità nei confronti delle generazioni che il suo insegnamento ha contribuito a formare.